
SABA, HABIB, & IDAN: contaminazioni benemerite

Autore: Gaspare Novara

Fonte: Città Nuova

C'è chi lo chiama crossover, chi etno-pop, chi semplicemente worldmusic. Non è mai stata una questione di etichette: è piuttosto una questione di sensibilità, di cosmopolitismo praticante e praticato, e di cuore. La musica del mondo - e quella popolare in primis - s'è sempre nutrita di commistioni e di contaminazioni, di meticcianti espressivi che sono poi l'incarnazione del meltin-pot che attraversa le società del nuovo millennio, e del meltin-pop che ne fa da colonna sonora. Vi segnalo tre dischi, bellissimi ed emblematici. Ognuno a suo modo sostanzia quanto appena accennato, aggiungendovi un sottotesto evidente: oggi più che mai la musica ha un ruolo fondamentale nel veicolare valori di tolleranza, di fratellanza universale, di pace; perché non ha bisogno di discorsi e di proclami, e sa bastare a sé stessa. Cominciamo da Saba, una graziosa fanciulla somala costretta a lasciare la sua terra dall'infuriare della guerra civile. Figlia di un'etiopio e di un italiano, arriva in Italia, come mille altri connazionali, alla ricerca di un po' di pace. Grazie alle sue radici, si ambienta in fretta: si laurea in Storia dell'arte, comincia a lavorare come doppiatrice e poi come attrice (in teatro, e nella serie-tv *La squadra*). Ma la sua passione è la musica, e dopo un bel po' di gavetta, grazie all'incontro col produttore Fabio Barovero (uno dei torinesi *Mau Mau*), approda al debutto solista con *Jidka (The Line)*, appena uscito per la *Riverboat*. La linea cui il titolo fa riferimento è naturalmente quella che separa - ed unisce - l'Italia e la Somalia. E su di essa si snoda il suo percorso espressivo: un mix intrigante di modernismi pop e tribalismi afro, di morbidezze acustiche dove le chitarre flirtano con la kora e altri strumenti etnici, e di frenesie ritmiche decisamente solari. Un disco cosmopolita, concepito anche per abbattere le omologazioni delle playlist, e che rappresenta già di per sé un segno di tempi nuovi, e di nuove speranze. Discorso simile anche per il malese Habib Koité e i suoi *Bamada*. Notissimo in Africa, emergente in Europa e negli States, questo eccellente cantautore e chitarrista miscela diverse sonorità dell'Africa Occidentale, come ben dimostra il recente *Afriki (Cumbancha-Egea)*, un inno, coloratissimo e struggente insieme, alla propria gente e alle proprie radici. Habib, giovanotto della nobile stirpe dei griots, ha inciso questo disco in tre continenti, ma è restato indissolubilmente legato alla sua terra, dove continua a vivere quando non è in giro per il mondo. Facile prevedere per lui un futuro da stella della canzone d'autore terzomondiale. Ancor più originale il percorso dell'*Idan Raichel Project*: un ensemble guidato da un giovane e talentuoso compositore e tastierista israeliano. Nel suo omonimo album, appena distribuito dalla solita, attivissima *Egea*, fonde le atmosfere occidentalizzanti del pop locale con antiche melodie etiopi; liriche religiose, amoroze e popolari, cantate in ebraico, amarico, e in diversi dialetti arabi ed africani. Atmosfere elettroniche, malinconie acustiche, suggestioni multietniche (ci sono anche evidenti richiami caraibici): dodici piccole perle, da aggiungersi alle altre dei succitati colleghi, per impreziosire ulteriormente la collana della musica del mondo. Perché non c'è omelia, non c'è risoluzione Onu, non c'è comizio e non c'è arringa, che possa aprire il cuore come una bella canzone. CD *Novità Dylan Dylan (Sony-Columbia)* Un cofanetto in tre cd per compendiare una delle istituzioni della canzone novecentesca. Cinquantun brani, per attraversarne tutti gli umori, e le stagioni migliori. *Anne Ducros Urban tribe (Dreyfus)* Uno dei talenti più limpidi del nuovo jazz vocale femminile. Una manciata d'evergreen, buoni per tutte le orecchie in fuga dalle banalità del pop da classifica.